

## INTERVISTA DI FRANZ KRAUSPENHAAR

### **Sei uno scrittore. Chi te lo fa fare?**

Eh... me lo sono chiesta spesso, visto che appartengo al nutrito gruppo di scrittori che non ricavano nulla dal loro lavoro. Chi me lo fa fare? Potrei impiegare meglio il mio tempo, mi dico, e poi in una società come la nostra dove sei quello che produci, un'attività assidua non remunerata appare un puro delirio. Ho cercato di darmi una risposta (e mi sono venute in mente parecchie). Riporto le due che mi sembrano più attendibili. Se una persona non del tutto sprovvista di capacità mentali si dedica a un'attività che in qualche modo considera più importante delle altre e che pure non le frutta economicamente nulla devono esserci dei motivi di ordine psicologico che lo giustificano: l'attività letteraria, e comunque la creazione artistica, consente all'individuo di esprimere i nodi irrisolti del suo vissuto; attraverso l'arte, come attraverso i sogni, esprimiamo i grumi del nostro inconscio e questo in qualche modo viene a essere una gratificazione sufficiente e bastante al punto che ogni artista sa sempre se ha toccato dei gangli profondi o se sta viaggiando in superficie ed è veramente appagato solo quando riesce a portare alla luce qualcosa del suo *io* più profondo. Un'altra risposta che non contraddice la prima ma la integra è che tutti, più o meno, siamo programmati per fare qualcosa e siamo soddisfatti solo quando lo facciamo. Evidentemente deve esserci nel mio DNA, come in quello di molti altri, l'esigenza di quest'attività: il non fare sarebbe fonte di sofferenza maggiore e l'uomo, salvo casi patologici, è programmato per cercare nella vita la pista che gli provoca minore sofferenza.

### **Amori e odi letterari. Per favore alla voce odi non citare solo gente defunta.**

Mi è difficile odiare, anche letterariamente. Se un autore non mi piace mi limiterò a non leggerlo o a leggerlo meno possibile. Molte volte mi è capitato di non finire un libro di trovare noioso o scontato un autore. Ma se devo citare un autore vivente che mal sopporto, nel senso che non solo non è in sintonia con il mio modo di sentire e di pensare ma proprio mi dà fastidio, citerei un'autrice che è considerata una delle migliori penne in Italia: la Mazzantini. Non riesco proprio a capire perché il suo *Non ti muovere* abbia trovato tanti consensi, più di altri suoi che mi sembrano migliori (ricordo quello che narrava di un mendicante sulle orme de *La ballata del santo bevitore* di Roth). *Non ti muovere* invece – è cosa nota – è incentrato su una storia di tradimento. Ora non è che questo mi scandalizzi – ok, tradire una moglie bella intelligente affettuosa e per di più incinta non è il massimo, ma potrebbe anche essere esteticamente accettabile se in qualche modo ci fosse una qualche fatale attrazione, qualche inevitabile percorso del cuore, ma nel caso invece c'è solo un'animalesca inclinazione e una sorta di voluttà di degrado. Mi è più facile accettare le perversioni dell'animo umano che la banalità di un atteggiamento così piattamente stupido.

Quanto agli autori che amo si va dai classici antichi a Svevo, dalla Beauvoir alla Lessing, da Yehoshua a Grossman, dalla Bachmann alla Jelinek, da Montale a Vargas Llosa, da Queneau a Kafka, da Céline a Dostojewski, da Cervantes a Larsson, dalla Szymborska alla Yourcenar e via via moltissimi altri (tralascio gli italiani contemporanei solo per non fare torto a qualcuno con inevitabili dimenticanze, ma ce ne sono... ☺ alcuni).

### **Quanto pensi di valere? Per favore rispondi non in scala da 1 a 10 ma con un discorso articolato.**

Chi scrive o in generale chi si dedica a un'attività artistica solitamente ha una discreta autostima (spesso presunzione pura) ☺ credo sia indispensabile, assieme a una certa dose di follia.

Comunque... come insegnante – ho insegnato per una discreta parte della mia vita – credo di valere mediamente (non era un'attività che mi entusiasmava, comunque ho cercato di fare del mio meglio). Come scrittrice credo di valere più a livello di idee che di elaborazione del tessuto narrativo. Forse il lavoro di un'altra persona che si proiettasse in altre angolazioni che mi sfuggono o che inserisse elementi a cui sono insensibile potrebbe migliorare il mio lavoro.

### **Cosa pensi dell'amore? (Rispondi a parole tue)**

Penso che l'amore sia il collante di tutte le attività e di tutti i rapporti umani. Poche società come la nostra sono state così stupidamente appiattite su una visione manichea per cui l'amore dovrebbe essere riservato solamente a qualcuno (i propri familiari, il partner) e spesso per un periodo di tempo limitato. (La coppia, la famiglia in questo modo diventa una sorta di isola che non si integra con il resto della società in un'assurda e pericolosa contrapposizione). Penso invece che il concetto di amore sia molto più esteso e generalizzato e che nessuna attività umana ne possa prescindere. Con le dovute sfumature, dovrebbe essere il liquido vitale che percorre tutta la nostra vita e dà senso ai nostri rapporti con le persone e le cose. Platone diceva "Ci sono vari tipi d'amore, da quelli più banali ed elementari a quelli più nobili e raffinati. Amore è anche l'attenzione che l'animale ha per la prole, ma amore è anche l'amore per la conoscenza, per la sapienza, per la gloria". Se non c'è amore in quello che si fa, se non c'è amore in quello che si dice, se non si coniuga questa parola in tutte le sue declinazioni infinite la vita diventa banale e triste.

### **Pensi che Dio, che tu ci creda o no, è ancora "materiale letterario"?**

Non lo so. Forse. Ma dovremmo fare un'inversione di pensiero davvero egregia. Comunque siamo giunti a un punto in cui il materialismo che permea da troppo tempo la letteratura occidentale sta cominciando ad annoiare davvero.

### **Sei invidiosa?**

Esiste un'invidia banale, stupida che è il risultato di una società che non si reggerebbe se non la si istillasse come un veleno negli animi dei suoi membri. Più beni, maggiori consumi etc. Credo che dovremmo liberarci da questi condizionamenti. C'è poi un altro tipo di invidia, più giustificata se vogliamo. Ognuno spera che quanto produce (figli, libri e quant'altro) gli sopravviva. Credo sia naturale e rientri in quel tipo di amore di cui parlava Platone e non è nient'altro che il desiderio di sopravvivere alla brevità della vita. Ma il prezzo del successo è alto e non so quanto siano da invidiare gli autori venduti dai mass media come personaggi e costretti a un'esibizione continua di se stessi che ne compromette la concentrazione e la serenità. Non so fino a che punto la loro condizione sia da invidiare. Forse sarebbe meglio seguire l'insegnamento di matrice epicurea *Vivi nascostamente*. O forse ce lo diciamo per consolarci... ☺

### **Progetti per il futuro?**

Continuare a vivere in questo delizioso e assurdo *cul de sac* del mondo che è Trieste, delirante porta verso un Oriente caotico, attraversata da camion di tutte le nazioni di questa imparaticcia Europa ancora da disegnare. Scrivere ovviamente; ho parecchi lavori pronti e altri in mente. Andare al mare: non rinuncerei per nulla al mondo alla mia quotidiana nuotata.